

Publicazione non periodica e destinata agli iscritti al Comitato per la Difesa della Costituzione di Firenze.

info@firenzeperlacostituzione.it



Stampato in proprio presso la sede del Comitato in Via delle Porte Nuove 33, Firenze, tel. 055 330879

Il Comitato vive dei contributi degli aderenti: fate un versamento sul suo CCP 72477136 intestato a Comitato Difesa Costituzione

No al presidenzialismo

Appello per la difesa attiva della Costituzione nel 60° dalla sua entrata in vigore

Il degrado politico e culturale che imperversa da tempo nel nostro Paese sta assumendo toni sempre più allarmanti. Le forze politiche dell'Unione, dopo aver assunto con il programma elettorale l'impegno di mettere in sicurezza la Costituzione modificando l'art.138, fanno a gara nel proporre modifiche col pericoloso pretesto della modernizzazione del sistema politico.

L'ultimo esempio è la recente intervista rilasciata dall'On.le Dario Franceschini al quotidiano la Repubblica in data 2 gennaio 2008. Il vicesegretario del Partito Democratico riprende ed esplicita quanto già da tempo annunciato dal suo segretario On.le Walter Veltroni: la necessità di un "salto culturale" nella politica e nella cultura costituzionale, da parte delle forze democratiche, finalizzato alla realizzazione, anche nel nostro paese, di un modello presidenziale o di premierato forte.

A nostro parere siamo di fronte a un vero e proprio "salto nel buio": una provocazione inaccettabile nel metodo e nel contenuto, nonché gravemente insidiosa e pericolosa rispetto agli obiettivi di maggiore partecipazione democratica, sbandierati quale antidoto alla crisi della politica che, demagogicamente e assurdamente, con tale proposta si afferma di voler risolvere.

Questa opzione politica presidenzialista, plebiscitaria e populista deve essere fermamente respinta perché:

1. viene inserita surrettiziamente, pochi mesi dopo il risultato elettorale dell'aprile 2006 all'interno di un legittimo e condivisibile disegno politico dell'Unione finalizzato alla riforma della legge elettorale. Manovra che disvela la vera posta in gioco perseguita da alcuni non marginali attori politici: il cambiamento con gradimento bipartisan della Costituzione, nonostante la formidabile conferma di popolo ottenuta dalla nostra Carta nel referendum costituzionale del 25-26 giugno 2006 con la vittoria del NO al progetto di modifica delle destre.

2. una tale verticistica opzione ci porterebbe fuori dal solco di una moderna democrazia costituzionale parlamentare, voluta con lungimiranza dai nostri Costituenti e come tale più adatta a dare compiuta rappresentanza alla pluralità delle posizioni politiche e sociali che caratterizzano la storia politica del nostro smemorato paese, proponendoci una soluzione istituzionale sbagliata, oggi oltretutto criticata proprio nei paesi, assunti a modello, in cui vige l'elezione diretta del presidente o del premier;

3. ci troviamo, purtroppo, di fronte all'ennesimo tentativo di

sanzionare in un testo normativo la tendenziale trasformazione della democrazia parlamentare in una sorta di autocrazia elettiva.

Ciò premesso:

- riteniamo che questo disegno neoconservatore sovverta inequivocabilmente la qualità della nostra democrazia parlamentare, marginalizzi la sovranità popolare e come tale debba essere contrastato con fermezza;

- chiediamo pertanto a tutti i cittadini e alle cittadine, ai lavoratori, agli intellettuali, ai giovani, e a tutte quelle soggettività, individuali e collettive, politiche e sociali che con determinazione hanno operato nella non facile, lunga e per niente scontata campagna referendaria del 2005-2006, conclusasi con la splendida vittoria del NO allo stravolgimento della Costituzione voluto da Berlusconi-Bossi e Fini, di riappropriarsi della loro sovranità e dire ancora una volta un secco NO, preventivamente e ad alta voce, al paventato pastrocchio presidenzialista - premierista che con probabilissimo accordo trasversale targato "P.D. Forza Italia e A.N." alcuni leader politici intendono somministrarci senza aver ricevuto al riguardo alcun mandato elettorale.

Per questo, oltre ad opporci a tale sconsiderato disegno politico, riteniamo necessario e urgente riprendere nel paese, nei luoghi di lavoro e nelle scuole, la mai conclusa battaglia, civile e politica, per la difesa e la piena attuazione della nostra Costituzione repubblicana e antifascista. Se sapremo vincere anche quest'ultima battaglia potremo forse dire con le parole di Calamandrei che "La Resistenza ha resistito" e che la lotta di liberazione dal nazifascismo vive ancora nelle nostre coscienze.

Firenze, 8 gennaio 2008

Primi firmatari:

Teresa Mattei - componente dell'Assemblea Costituente

Umberto Allegretti
Antonia Baraldi Sani
Michelangelo Bovero
Giulietto Chiesa
Massimo De Santi
Gianni Ferrara
Corrado Mauceri
Giovanna Pagani
Roberto Passini
Paolo Solimeno

Seguono oltre 150 firme al 23 gennaio - elenco completo aggiornato su www.firenzeperlacostituzione.it

Per aderire: info@firenzeperlacostituzione.it

Quali riforme per quali crisi

di Giovanni Chiellini

Quasi alla chetichella perché occultata dall'infuriare delle polemiche sulla legge elettorale – ma in modo organico con quanto nella materia elettorale si dibatte - all'aula della Camera dei Deputati è approdata una nuova riforma costituzionale voluta dall'intera maggioranza di governo e dalla beffarda astensione della Cdl.

Questa concomitanza non deve meravigliare, perché i principi della legge elettorale hanno carattere fondante ed ogni volta che si vogliono cambiare è per ottenere un immediato o successivo cambio di "regime".

Ciò è riprovato dal fatto che la Costituente del 1946 fu eletta con una legge elettorale proporzionale e che ogni tentativo di stravolgere la Costituzione passa per l'attacco al "proporzionale".

È infatti per modificare la Costituzione sterilizzandone il programma di trasformazione sociale che nel 1953 ci si avventura con la "legge truffa" sulla via del premio di maggioranza. Ed è con l'abolizione nel 1993 della legge elettorale proporzionale dopo un referendum sostenuto dal PDS che possono prendere avvio la *Bicamerale*, le modifiche apportate nel 2001 al Titolo V dal centrosinistra - che lede il principio di uguaglianza in materia sanitaria, sociale e scolastica ed estende alla regione il presidenzialismo già imposto a comuni e provincie – e, nel 2005, l'approvazione della riforma costituzionale del centrodestra, nonché la legge elettorale vigente, ad essa ispirata, resa incostituzionale dalla vittoria del no al referendum del giugno 2006 (v. G.Guarino su "il manifesto" del 30.10.07).

Inquieta, quindi, ma non è cosa nuova, il tentativo di modificare insieme legge elettorale e Costituzione.

È cosa nuova invece - e perciò fonte di profonda preoccupazione – l'assenza di una larga opposizione a questo progetto, conseguenza certa anche della subalternità di quanti, dopo avere rinunciato, per rimanere al governo, ad eliminare le storture del Titolo V sposano oggi il c.d. modello tedesco con, da un lato, la modifica del senato nel senso del federalismo antiegalitario ed il rafforzamento autoritario del governo e del presidente del consiglio a spese del parlamento e, dall'altro lato, una legge elettorale lontana dalla proporzionale "pura", per la quale ci si debba coalizzare o nel Partito (del popolo?) della libertà, o nel Partito Democratico o nel (Partito?) la Sinistra l'Arcobaleno.

Pertanto, poiché la Costituzione, quanto alla forma di governo iscritta nella Parte II della Costituzione, non può essere modificata in senso autoritario senza che ne sia inficiato il programma di trasformazione sociale iscritto nella Parte I, quanti in esso credono

non solo si debbono opporre fermamente ad ulteriori modifiche della Costituzione, ma debbano coerentemente avviare anche quel dibattito troppo a lungo rinviato su come da subito la Costituzione possa essere rilanciata.

Per lo stesso motivo, stante la natura di "regime" della legge elettorale, si deve rilanciare il principio "proporzionale puro", respingendo l'idea che in materia elettorale non esistano vincoli costituzionali di principio e comunque nessun vincolo di tipo proporzionalistico.

Vi sono infatti in Costituzione il principio della sovranità popolare, il diritto di tutti i lavoratori di partecipare effettivamente all'organizzazione politica del Paese e quello di associarsi in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale (artt. 1, 3, 49), i quali implicitamente rimandano al principio proporzionale, pena lo stabilirsi nel Parlamento di rapporti di forza alterati rispetto a quelli presenti nel corpo elettorale. Ma, oltre a tali principi, vi è esplicito il principio della rappresentanza proporzionale, indicato dall'art. 39 con riferimento alla stipula dei contratti collettivi di lavoro "con efficacia obbligatoria".

Tale principio vale al di là della specifica materia dei contratti di lavoro perché se deve essere proporzionale la rappresentanza unitaria dei sindacati di categoria che interviene nel processo di produzione del contratto collettivo obbligatorio per l'intera categoria, a maggior ragione deve essere proporzionale la rappresentanza dei partiti formati dai cittadini-elettori alla quale spetta di produrre leggi, le cui norme sono obbligatorie per tutti.

Di fronte al regredire ed al frantumarsi dello schieramento che ha portato il popolo italiano a battere il tentativo autoritario berlusconiano, i Comitati per la difesa della Costituzione devono nuovamente svolgere la loro funzione unitaria ed ergersi contro il tentativo in atto - indebitamente sollecitato anche dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano – di quanti vogliono risolvere la "crisi italiana" con un restringimento della vita democratica per favorire la riorganizzazione verticistica dei partiti politici della "alternanza" mediante la convergente riforma della legge elettorale e della Costituzione, cercando ispirazione in questo o quel modello straniero.

Al nostro Comitato ed agli altri Comitati operanti in Toscana, che hanno così largamente contribuito al brillante risultato del 2006, spetta oggi di promuovere la più larga mobilitazione per rivendicare sia l'accantonamento dei progetti di riforma costituzionale, sia una modifica della legge elettorale che eviti il referendum sulla legge "Calderoli" e restituisca al Parlamento il pieno potere di indirizzo e controllo nei confronti del Governo, sollevandolo dalla subordinazione nella quale è stato trascinato dal continuo ricatto dei voti di fiducia.

Classificazione dei sistemi elettorali nei principali paesi europei

Tipo di sistema elettorale	Numero di paesi
Proporzionale corretto	17
Proporzionale puro a collegi piccoli	4
Proporzionale puro a collegi grandi	1
Voto singolo trasferibile	1
Totale sistemi proporzionali	23
Maggioritario misto a prevalenza maggioritaria	5
Misto	3
Totale altri sistemi	8

Un'altra riforma costituzionale?

di Corrado Mauceri

Dopo la bocciatura della riforma costituzionale, proposta da Berlusconi (all'epoca definita "eversiva"), le forze politiche dell'UNIONE si impegnarono in campagna elettorale a mettere, con assoluta priorità, "in sicurezza" la Costituzione, prevedendo nell'art. 138 sempre la maggioranza qualificata. Questo impegno elettorale è stato però del tutto disatteso e si riparla nuovamente di riforme costituzionali all'insegna della "modernizzazione" e del "decisionismo".

Il leader del PD, Walter Veltroni ed il suo vice, dopo iniziali allusioni, ormai sostengono chiaramente il ripristino della proposta già voluta da Berlusconi e bocciata dal Referendum costituzionale del giugno del 2006 (ma per la verità la stessa proposta era stata già prevista anche nella Bicamerale presieduta da D'Alema), la Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati ha approvato (con il voto di tutti i partiti dell'Unione) una proposta [v. riquadro qui sotto] che, secondo i proponenti (e la maggior parte dei giuristi), non altererebbe gli equilibri tra gli organi costituzionali e soprattutto, pur rafforzando il premier, manterrebbe ferma la forma di governo parlamentare (v. nel riquadro la proposta apportata dalla Commissione).

Alcuni aspetti della proposta, approvata dalla Commissione della Camera, possono essere condivisi: riduzione del numero dei parlamentari, superamento del bicameralismo perfetto, riduzione dei requisiti dell'età per l'elettorato attivo al Senato; riteniamo invece inopportuna e pericolosa la proposta di modifica degli art. 92 e 94 che, trasformando sostanzialmente il Governo da organo collegiale in organo monocratico (Governo del premier), è volta ovviamente al rafforzamento della figura del premier; questi diventa quindi l'unico responsabile della politica del Governo ed il Parlamento esprime o revoca la fiducia soltanto al Premier, i ministri diventano collaboratori del Premier, da lui scelti e revocati in base ad un rapporto fiduciario; non c'è l'elezione diretta del premier, c'è ancora la fiducia del Parlamento, ma si guarda già al modello dei sindaci (non a caso nella bozza Bianco di riforma elettorale predisposta in questi ultimi giorni si propone la "designazione" elettorale del premier!).

Apparentemente le modifiche degli artt. 92 e 94 sembrerebbero non mettere in discussione la forma di governo parlamentare; potrebbe sembrare anzi, così come è stata approvata, una modifica "inutile" e quindi innocua; senza dubbio è "inutile" anzitutto perché non c'è alcuna esigenza del rafforzamento del premier; oggi, se mai, è il ruolo del Parlamento che deve essere rafforzato; tra decreti-legge e voti di fiducia il Parlamento non solo non è stato mai di ostacolo alla

politica del Governo, ma molto spesso ha dovuto subirla senza nemmeno discuterla.

E' vero che è mancata un'azione incisiva da parte del Governo; ma tale carenza è imputabile alla natura collegiale del Governo? E' credibile che se i Ministri fossero revocabili dal Premier, l'azione del Governo sarebbe più spedita! Se la legge sui DICO si è persa per strada; se analoga fine ha fatto quella sul conflitto di interesse, quella sulla riforma della TV, e così via, tutto ciò non dipende certamente dalla composizione collegiale del Governo e dal ruolo del Presidente del Consiglio, ma solo ed esclusivamente dai contrasti politici della maggioranza di centro-sinistra; la riforma del Governo non inciderebbe in alcun modo; è seriamente pensabile che eventuali divergenze politiche nell'ambito del Governo siano risolvibili dal Presidente del Consiglio con la revoca di un ministro; è fin troppo evidente che un Ministro potrà essere "sfiduciato" solo se c'è la volontà della maggioranza che sostiene il Governo.

Si tratta quindi di una modifica inutile; ma se è inutile, è anche pericolosa perché in tal modo si avvia un percorso che porterà, in modo più o meno surrettizio, alla trasformazione della forma di governo nel modo che già oggi auspica lo stesso Veltroni.

Difatti se il Premier può nominare e/o revocare i ministri (sia pure nella forma della proposta al Presidente della Repubblica, ma senza dover passare dal Parlamento) e deve avere un effettivo ruolo decisionale, dovrà avere una più forte legittimazione ed essere svincolato dalla fiducia parlamentare e quindi dovrà essere eletto direttamente; in tal modo con una riforma inutile si creano le premesse per introdurre gradualmente il premierato, bocciato dal referendum costituzionale del 2006 e con esso una democrazia dell'investitura che contrasta in modo plateale con la democrazia partecipata delineata dalla Costituzione.

In questi giorni si preannunciano da ogni parte celebrazioni in occasione del sessantesimo della Costituzione e se ne riafferma l'attualità; sarebbe opportuno ricordare che gran parte dei principi fondamentali della Costituzione devono essere ancor attuati o che spesso sono disattesi e violati e che finora tutte le riforme proposte o attuate hanno messo in discussione i valori fondanti della Costituzione; nei giorni scorsi l'ex Presidente della Corte Costituzionale, Prof. Zagrebelsky, ha dichiarato che "la vera riforma della Costituzione sarebbe l'abrogazione di tutte le riforme fatte finora"; è stata una provocazione, ma certamente molto fondata (basta leggere il titolo V).

Camera dei Deputati - I Commissione - Affari Costituzionali testo unificato adottato il 21.6.07

"Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti forma del Governo, composizione e funzioni del Parlamento nonché limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica" Scotto Bianchi Boato Bianco Zaccaria Russo etc.

ART. 13.

1. Il secondo comma dell'articolo 92 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Il Presidente della Repubblica, valutati i risultati delle elezioni per la Camera dei deputati, nomina il Presidente del Consiglio dei ministri e, su proposta di questo, nomina e revoca i ministri».

ART. 14.

1. L'articolo 94 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 94. - Il Presidente del Consiglio dei ministri deve avere la fiducia della Camera dei deputati.

La Camera dei deputati accorda o revoca la fiducia mediante mozione motivata e votata per appello nominale.

Entro dieci giorni dalla formazione del Governo, il Presidente del consiglio dei ministri presenta il Governo alla Camera dei deputati per ottenerne la fiducia.

Il voto contrario della Camera dei deputati su una proposta del Governo non importa obbligo di dimissioni.

La mozione di sfiducia deve essere firmata da almeno un terzo dei componenti della Camera dei deputati, non può essere messa in discussione prima di tre giorni dalla sua presentazione ed è approvata a maggioranza assoluta dei suoi componenti».

La Costituzione violata

di C.M.

In occasione del sessantesimo della Costituzione sono già cominciate le celebrazioni più o meno rituali; nel contempo da più parti, mentre si esaltano i principi fondanti, si avanzano proposte di modifica dell'assetto istituzionale che dei principi fondanti ne è il necessario presupposto.

Pochi però si domandano se in questi sessanta anni la Costituzione sia stata veramente il punto di riferimento delle istituzioni del nostro Paese; pochi si domandano perchè la Costituzione che è la legge fondamentale dello Stato è pressochè ignorata; come mai una Costituzione che, dal punto di vista sociale, è tra le più avanzate del mondo, sia poco considerata proprio da quel mondo del lavoro che dovrebbe esserne il più convinto sostenitore.

La ragione è molto semplice; perchè la Costituzione è nata in un momento alto della vita politica e sociale del Paese che per vicende politiche successive si è sempre più involuto fino a 8 con la parentesi degli anni settanta, fino ad arrivare al "berlusconismo"; la Costituzione del 1948 nel corso degli anni ha via via perduto quel carattere precettivo che rende vitale una legge ed è stata sempre più disattesa o palesemente violata al punto tale che si è inventato il concetto di Costituzione "materiale", cioè di una Costituzione difforme da quella approvata nel 1948.

In occasione del referendum contro le proposte eversive di Berlusconi (ma in gran parte coincidenti con alcune che circolano nel centro-sinistra) la Costituzione del 1948 fu riscoperta; in tutto il Paese furono costituiti Comitati per la difesa della Costituzione e dei Suoi valori fondanti. Ora celebriamo pure la Costituzione; ma il modo più coerente di celebrare il sessantesimo è quello di rilanciarne i valori fondanti.

La centralità del lavoro, la pace ed il ripudio della guerra, il principio supremo della laicità, il primato della scuola statale e democratica, la libera informazione e la partecipazione democratica ed il punto delle istituzioni rappresentative sono principi molto spesso violati o messi in discussione; la difesa della Costituzione significa difendere questi principi, esigere la piena attuazione e contestare ogni forma, più o meno palese, di violazione.

Il nostro Comitato è impegnato nella difesa della Costituzione, ma anche nel contestare ogni forma di violazione di essa con comportamenti con essa non coerenti.

Sistema elettorale: Cosa fanno gli altri?

di Guido Ortona (da www.costituzionalismo.it)

[...] un sondaggio condotto nel 2004 e pubblicato nel 2005, in cui gli autori (essi stessi studiosi molto noti) hanno intervistato 170 loro colleghi, scienziati politici professionisti, per ottenere una risposta alle seguenti tre domande, che qui elenchiamo per chiarezza in ordine diverso da quello del testo: a) Esiste un sistema elettorale favorito dagli esperti, e se sì, quale è? b) Perché tale sistema, se esiste, è il preferito? c) Se c'è disaccordo, quale è la natura di tale disaccordo? I sistemi considerati sono stati nove, che nel loro complesso sono applicati nella totalità delle democrazie con più di due milioni di abitanti; di questi, quattro sono proporzionali (a lista aperta, a lista chiusa, voto singolo trasferibile e sistema tedesco), quattro maggioritari (sistema inglese, sistema francese, voto alternativo e voto singolo non trasferibile) e uno misto. La risposta alla prima domanda è stata sostanzialmente "sì". Il sistema tedesco è stato indicato come migliore dal 32.3% degli intervistati, e il voto singolo trasferibile dal 23.6%; complessivamente, i sistemi proporzionali sono stati scelti dal 72.7% degli intervistati, e quelli maggioritari dal 25.5%. Il primo classificato fra i sistemi maggioritari è il sistema inglese, indicato come preferito dal 13% degli intervistati. Emerge una chiara indicazione a favore di un sistema proporzionale corretto.

La risposta alla seconda domanda è ambigua. Gli autori non riescono a ricondurre la preferenza per il sistema tedesco o per il voto singolo trasferibile a un insieme di fattori o variabili esplicative, e giungono alla conclusione che "the preference for MMP [il sistema tedesco] is unmistakable, but the reasons for that preference are not nearly so clear-cut".

In realtà una spiegazione è fornita dalla risposta alla terza domanda, che per noi è particolarmente interessante. Come scrivono gli autori (p.8), "there is some consensus over which system does what; there is disagreement over what electoral systems should actually do". Come ci si poteva aspettare, i sistemi proporzionali sono giudicati più efficaci nel garantire i diversi aspetti della rappresentatività, mentre i sistemi maggioritari garantiscono meglio la governabilità. A prima vista, la miglior prestazione dei sistemi proporzionali è quindi dovuta al fatto che gli esperti accettano che esista un trade-off fra governabilità e rappresentatività, ma ritengono in prevalenza che quest'ultima sia la dimensione da privilegiare. In realtà c'è qualcosa di più, e cioè che il sistema proporzionale indicato come preferito dal punto di vista della proporzionalità in questa domanda (il voto di lista) viene giudicato ottimo nel garantire la proporzionalità e mediocre nel garantire la governabilità, mentre il sistema maggioritario preferito dal punto di vista della governabilità (il sistema inglese) viene giudicato buono nel garantire la governabilità e pessimo nel garantire la proporzionalità. In altri termini, un eventuale passaggio da un sistema proporzionale a un sistema maggioritario implicherebbe un ridotto guadagno di governabilità e una consistente perdita di rappresentatività.[...]

Realismo ed elezioni di Paolo Solimeno

Dopo la crisi di governo diventa improbabile che il Parlamento possa approvare una modifica della legge elettorale 270/05: se fino ad dicembre 2005 eravamo infastiditi dalla retorica della governabilità con cui si sostenevano salvifiche riforme di elettorale e Costituzione, ora sembra indispensabile una soluzione almeno migliorativa che cancelli la Calderoli e ne eviti la cristallizzazione ad opera di un referendum canagliesco.

La proposta che assomma maggior ragionevolezza e consensi parlamentari resta la bozza Bianco: in sintesi un sistema vagamente alla tedesca (Camera con 1/2 collegi uninominali e 1/2 da liste circoscrizionali, sbarramento al 5% nazionale, 32 circoscrizioni, liste bloccate), però col voto unico (il che spinge al "voto utile" verso i candidati dei partiti maggiori), anziché doppio come in Germania. Seggi e resti sarebbero ripartiti sul collegio unico nazionale, non circoscrizionale come prima, favorendo così il proporzionale. Al Senato si tornerebbe al sistema del 1993: metodo proporzionale per l'attribuzione dei seggi regionali sulla base dei voti espressi per i candidati nei collegi uninominali. Così la quota di senatori deriva dal proporzionale, i nomi dal migliore del collegio.

E' anche previsto l'obbligo di dichiarare alleanze, nome candidato

premier e programma. Questo obbligo non vincolerebbe forse il Pres.d. Repubblica, né il Parlamento, ma introdurrebbe comunque un elemento contrario alla forma di governo parlamentare, senza che ve ne sia alcuna necessità, giacché proprio la Costituzione ci fornisce un modello di governo e di rapporti istituzionali elastico e perciò efficiente.

Se guardiamo alle gravi sofferenze dell'apparato normativo riguardo a conflitto di interessi, eleggibilità, pluralismo del sistema radiotelevisivo, nonché ai guasti che i ritardi riformatori in questi settori, vitali per la vita democratica, hanno prodotto nella cultura del Paese, possiamo però ritenere l'abbandono di un sistema a premio di maggioranza - incostituzionale quanto radicale, grezzo nel disegno e brutale negli effetti - una vera priorità. Evitare il referendum senza stravolgere la Costituzione: questo è l'obiettivo che dovrebbero porsi tutte le forze democratiche, cercando pertanto di incidere il più possibile perché i due "difetti" (peraltro voluti dai partiti maggiori) della "bozza Bianco" (voto unico alla Camera e obbligo di dichiarazione del Presidente) siano cancellati, ma con l'obiettivo di approvare comunque un sistema che possa ridare fiato alla partecipazione nei partiti e nella società. Una nuova legge elettorale potrebbe evitarci una campagna elettorale disastrosa e meschina sulle qualità del referendum Guzzetta. Non ci eviterà probabilmente la corsa verso l'altro feticcio del Nuovo che avanza: il presidenzialismo (v. Appello p.1). Ma non si può avere tutto.